

I TRECENTO DOCENTI UNIVERSITARI DI «LETTERA 150»

«Idee vaghe e divisive trasformate in dogmi All'estero norme simili hanno già fatto danni»

FRANCESCO OGNIBENE

Una legge «illiberale e pericolosa» che - così com'è - trasforma definizioni vaghe e nonuniversalmente condivise in dogmi imposti con norme penali, troppo generico sugli atti ritenuti «discriminatori», e che fa entrare nelle scuole quello che diventa di fatto un modello antropologico nel quale molti non si riconoscono. In queste ore in cui si riflette su dove e come intervenire per correggere una legge fortemente divisiva scendono in campo anche i 300 docenti universitari di differente estrazione che si riconoscono in «Lettera 150», un «think tank che si è formato spontaneamente in Italia durante il periodo peggiore della pandemia» e che ha visto raddoppiare il numero dei firmatari su riflessioni attorno a temi di attualità. Come il ddl Zan, sul quale nel sito www.lettera150.it viene pubblicata una preoccupata nota, sotto il coordinamento di Giuseppe Valditara, docente di Diritto privato all'Università di Torino, dal 2001 al 2013 senatore sui banchi del centrodestra.

Il ddl Zan, fa notare Lettera 150, «cristallizza in norme giuridiche alcune

definizioni non chiare, oggetto di ampio dibattito sul piano scientifico. Queste definizioni sono trasformate in dogmi che possono limitare in maniera illegittima la libertà di manifestazione del pensiero, caposaldo delle liberali democrazie, protetto dall'articolo 21 della Costituzione». La bozza all'esame del Senato infatti «rende punibili non solo, come è giusto, parole che istigano alla violenza o ledono la dignità di una persona, ma anche qualsiasi forma di critica o dissenso rispetto ai temi oggetto del provvedimento». Ma «l'esperienza comparatistica dimostra come norme analoghe abbiano portato all'incriminazione di persone, come la parlamentare finlandese Päivi Räsänen, per aver ribadito che il matrimonio si fonda sulla unione di un uomo e di una donna o per essersi espresse criticamente verso alcuni atteggiamenti sul piano della sessualità, senza nessun legame con la violenza, con l'odio e senza aver leso la dignità di alcuno».

Altro punto critico: «Il contenuto degli atti discriminatori vietati non è definito». Così «possono essere oggetto di sanzione penale molte scelte delle persone che sono espressione di libertà protetta dalla Costituzione, come quella di religione, di riunione, di associazione, d'iniziativa economica: si pensi alle associazioni aperte solo a persone di uno o dell'altro sesso, alle valutazioni sulle tematiche oggetto del provvedimento da parte delle confessioni religiose, alla scelta delle imprese di pubblicizzare prodotti con immagini di coppie eterosessuali, alla decisione di artisti di non mettere il proprio genio a servizio di determinate associazioni etc.». Tra i casi più eclatanti, «nel Regno Unito associazioni cristiane che promuovevano l'adozione costrette a chiudere perché contrarie a quelle di persone dello stesso sesso, ivi ammesse». Ma «pericolose appaiono anche le norme che



Avvenire

utilizzano la scuola non per promuovere rispetto e amicizia tra i ragazzi, che sono il fondamento della vera istruzione, ma ideologie di vario tipo, come quella di genere, che vengono imposte per legge ai bambini, ai giovani e alle loro famiglie». I «concetti assai ampi e indefiniti» architrova della legge - argomentano i 300 intellettuali - finiscono col mettere «le scelte dei comportamenti da punire alle valutazioni arbitrarie dei giudici, in contrasto con i principi di legalità, di tassatività e di certezza in materia penale, garantiti dalla Costituzione». Infine l'articolo 4 del ddl rende «punibili 'comportamenti legittimi', cioè garantiti dallo stesso ordinamento, qualora essi siano idonei' a determinare il concreto pericolo del compimento di atti discriminatori'. Lettera 150 chiede quindi che «si apra un serio confronto tra le forze politiche» e «la società civile», non approvando la legge nell'attuale formulazione. RIPRODUZIONE RISERVATA Dal gruppo di intellettuali di diversa estrazione nato durante la pandemia una critica giuridica e culturale a un provvedimento ritenuto «illiberale e pericoloso»: «Diventa punibile qualsiasi forma di dissenso rispetto ai temi che ne sono oggetto»